

Rizzoli, speranza contro i tumori

Esperimento di sei ricercatori per le cure del futuro. "Siamo a una svolta"

UNA scoperta di un gruppo di ricercatori dell'Istituto **ortopedico Rizzoli** potrebbe contribuire a combattere il tumore delle ossa. Dopo quattro anni di studio, il team bolognese ha infatti osservato come le cellule del Sarcoma di Ewing — tumore che prende il nome dal dottor James Ewing che lo descrisse per la prima volta nel lontano 1920 — non sviluppano più masse tumorali se "private" di una particolare proteina, nota come CD99. In pratica, si apre

una nuova strada per il trattamento dei tumori delle ossa. Individuando l'origine di ciò che porta le cellule a diventare maligne, infatti, si potrebbe in futuro intervenire sulla causa che genera la malattia.

La scoperta, anticipata online da *Le Scienze*, sarà pubblicata nel numero di marzo del *Journal of Clinical Investigation*, la prestigiosa rivista internazionale. I toni sono cauti, com'è d'obbligo in questi casi, ma la soddisfazione del team di

ricerca è grande. «È un lavoro importante — spiega Katia Scottlandi, responsabile del Centro sviluppo di terapie biomolecolari' del **Rizzoli** — risultati di questa portata vengono raggiunti solo raramente nella vita da un ricercatore». Per arrivarci il gruppo del laboratorio di oncologia ha collaborato con colleghi statunitensi dello Utah e con l'Istituto nazionale dei tumori di Milano. «Va detto con chiarezza che non siamo di fronte a una possibilità imme-

diata di nuove cure per i pazienti — ha però aggiunto la ricercatrice — ma a una svolta, perché per la prima volta sappiamo dove guardare per comprendere origine e modalità di evoluzione di questa malattia. Il sarcoma di Ewing, un cancro che sorge fra l'infanzia e l'età adulta, è uno dei tumori delle ossa più frequenti nei bambini. Un male aggressivo, dal quale è difficile guarire. Meno di una persona su tre riesce a farlo. E spesso la convalescenza condiziona il resto della vita. Ora, dal **Rizzoli**, arriva una piccola speranza. Sperando che sia solo l'inizio.



La dottoressa Katia Scottlandi e la sua equipe

